RELAZIONE DELLA VITA E DELLE VIRTÙ DI D.A MARIANNA GERVASONI DI...

RELAZIONE

DELLA VITA E DELLE VIRTU'

DI D.A MARIANNA

GERVASONI DI MILANO

MONACA CAMALDOLESE

DELL' ORDINE DI S. BENEDETTO

Morta addì 28. *Aprile* 1744.

NEL MONASTERO DI S. SEBASTIANO

DELLA CITTA' DI FABBRIANO.

Charitas patiens est, omnia suffert.
1. Cor. 13. 4.

IN FAENZA MDCCLXIX.

Nella Stamperia del Benedetti Impr. Arcivesc.
e delle insigni Accademie degl' Illmi
Sigg. Remoti, e Filoponi.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ALLA REVERENDISSIMA MADRE

DONNA MARIANNA

CANTONI

Badessa delle Monache Camaldolesi
in S. Maglorio della Città
di Faenza.

L' AUTORE.

Giacchè ora il Mondo alla lettura di altri libri non attende con più di piacere, senonse di quelli, che all' anima sono oltremodo perniciosi, trattenghiamoci noi, Sagra Sposa di Gesù, a leggerne de' buoni, ed al nostro spirituale profitto adattati. Tra gli ot-

timi libri, spezialmente per noi, che ci siamo a Dio dedicati ne' Chiostri, io ho sempremai riputato assaissimo quelli, che con vivi colori ci rappresentano le Virtù messe in pratica da' veri Servi del Signore, e dai Santi, voglio dire le loro Vite; merceccbè l' altrui esempio suol darci un grand' eccitamento all' imitazione, a cui siamo naturalmente portati. S. Agostino medesimo, abbenchè sì gran Dottore, leggeva molto volontieri le Vite de' Servi di Dio, e confessava, che lo accendevano di tal fervore, che consumava in lui la tiepidezza, e 'l cuor suo infiammavasi del fuoco amabilissimo dell' Amore Divino. Ma più, che queste divote Vite sono di persone moderne, più ancora ci piacciono; e maggiormente se queste furono della nostra stessa condizione, e del medesimo nostro istituto. Perloccbè essendomi ricapitate le Memorie di una vera Sposa di Gesù, nostra Monaca Camaldolese del Monastero di Fabbriano, mi è venuto il buon genio di ordinarle, di rescriverle, e quindi di pubblicarle con le Stampe, indirizzandole, come ora fo, a V. S. Rma, come quella, che ne porta il bel nome medesimo. Questo però sarebbe un troppo leggero motivo, quando non fossi stato mosso dal desiderio di da-

re un

re un sincero attestato del mio sommo rispetto non meno a Lei, di quello che a tutta la sua Nobile Famiglia de' Signori Conti Cantoni, e spezialmente a Monsignor Arcivescovo di Ravenna degnissimo di Lei Fratello, e mio buon Padrone, siccome pure all' esemplarissime quattro di Lei Sorelle, le quali volle Dio, per un tratto di sua speziale dilezione, ritirare, tre ne' Chiostri Camaldolesi, e l' altra ne' Domenicani, affine d' esserne il loro unico Sposo; lasciando ei nel Secolo la sola Signora Contessa Agata, Cognata del Sig. Cardinale Boschi, acciocchè fosse questa e nello stato conjugale, e nel presente suo vedovile uno specchio di Cristiana modestia, di esattezza nella cura famigliare, di probità, e divozione. Potrei io quì molto dire delle Virtù di V. S. Rma; ma lascio ai seguaci del Mondo il tesser elogj alle persone viventi, le quali poi, se ne hanno vero merito, gli disprezzano, e se lo hanno soltanto apparente, troppo invan se ne lusingano. Se mi accorgerò, che dal Pubblico venga aggradita questa piccola mia fatica, procurerò di dar pure alla luce alcune Memorie di tre altre Serve del Signore, ricche di virtù, e di doni, e morte nel Monastero me-

desimo

desimo: cioè di D. Maria Scolastica Cataneo di Milano morta addì 24. Maggio 1749. di D. Maria Celeste Grandi Veneziana morta addì 3. Gennajo 1753. e di D. Maria Cristina de' Pietri da Lodi morta addì 20. Marzo 1762. Eccole, Rma Madre, in breve quanto io desiderava di aver l'onore di significarle: e pregandola di tenermi raccomandato a Dio nelle sante Orazioni sue, e di quelle delle religiosissime sue figlie nel Signore, le fo umilissima riverenza.

PRO.

PROTESTA.

Quanto viene raccontato in questa divota Relazione, non solo si sottommette con tutta la venerazione ai Decreti emanati in questo proposito dal S. Uffizio e dalla S. Appostolica Sede Cattolica Romana, ma con tutta verità non si vuole da chiunque leggeralla, che le si presti altra credenza, senonse una semplice, civile ed umana; dichiarandola bensì come ragionevole e probabile, ma non giammai, come indubitabile e sicura.

RELAZIONE

DELLA VITA E DELLA MORTE

DELLA SERVA DEL SIGNORE

DONNA MARIANNA

GERVASONI DI MILANO

MONACA CAMALDOLESE.

I.
Acque nella Città di Milano nell' anno 1697. addì 2. di Settembre questa Serva del Signore; e ben può chiamarsi l'Amante della Croce, e la Discepola del Crocifisso Divino Amore, poichè tutta la di lei vita fu un suo continuo avvilimento, una serie di stenti, e di dolori, e finalmente morì senza conforto, in una intera derelizione, ed oppressa dai tormenti, e dagli spasimi. Giacomo-Francesco Gervasoni di condizione civile, e Speziale di professione, fu il di lei Padre, e Giulia Caime ne fu la Madre; amendue persone di molto onore, e saviezza, ed ottimi Cristiani. Ebbero cinque Figlie dal loro santo matrimonio, due delle quali divennero Cappuccine, e tre si fecero Monache Camaldolesi, cioè D. Lisabetta, D. Arcangela, e D. Marianna; e di quest' ultima sora imprendo a ragionare.

Giulia ebbe per questa una gravidanza oltre al consueto senza punto d' incomodo, e 'l parto fu uno de' più felici che possano sperarsi. Fulle imposto il nome di Teodora nel S. Battesimo, addì 4. dello stesso Mese, che significa *Dono di Dio*, ed in fatti le fu bene adattato; mercecchè fu un dono, che Dio fece alla di lei Casa, alla Patria ed alla Religione, mentre Dio fu sempre l' unico oggetto de' suoi affetti, e Dio in lei estese le sue misericordie, e le sue grazie. Dicesi, che appena nata diede indizio della virtù della mortificazione,

che doveva poscia divenirle la sua delizia; imperciocchè ne' giorni di Vigilia, ne' Venerdì, ne' dì di Passione, in quegl' innanzi alle Feste della Vergine, di S. Giuseppe, di S. Anna, e d' altri Santi rimanevasene totalmente digiuna la bambinella, ed al più poche stille di Latte prendeva dalla sollecita nutrice, con ammirazione di questa, e di quanti ne osservarono, può dirsi, il prodigio: laonde ognuno pronosticava, che a grande Santità di vita fosse per giungere Teodora, abbracciando la Croce della mortificazione, anche prima di conoscerne i pregj, per un solo impulso e dono di Dio. Cresciuta poi in età l' obbedienza a' suoi maggiori, la modestia, l' umiltà, il ritiro, la divozione, e l' amore verso di Dio fecero, che si distinguesse dalle altre sue Sorelline, e fanciullette sue pari, con le quali conversando era tutta pace, ed invitavale a far orazioni dinanzi agli altarini, che andava or qua, or là formando per la casa.

II. Avvenne un giorno, essendo divenuta Teodora grandicella, nel discorrere, che fece con una Sorelletta sua minore, intorno alla felicità, che godono i Santi solitarj ne' deserti, vivendo lontani affatto dal Mondo, e trattenendosi sempre nell' orazione con Dio, che rapite da vita così amabile, amendue insieme convennero di fuggire dalla casa paterna, e ritirarsi in qualche Eremo per ivi attendere unicamente al loro buon Dio; e d' accordo pure risolvettero di spargere il loro sangue per la confessione della S. Fede, se avessero avuto incontro nel viaggio di essere violentate a negarla. Ed in fatti vennero anche all' esecuzione, mentre (a somiglianza di S. Teresa per anco fanciulletta, che fuggì da' suoi con un suo fratellino per passare nelle terre degl' Infedeli ad ottenerne il Martirio) un giorno, innanzi che apparisce l' aurora, per una secreta porta di loro casa scapparono le due divote Sorelle provviste di piccolo fardello di roba, che si addossarono per i loro bisogni; e camminando senza saperne le strade, nè a qual luogo indirizzarsi, dopo fatte circa due miglia richiesero ad uno, in cui si abbatterono, verso qual parte potessero avviarsi nella varietà delle strade. Questi, che

se non

se non fu un Angelo, fu al certo un uomo di senno, e di pietà, che ne fece le veci, tosto si avvidde, che le due pellegrinelle erano due fuggitive innocenti, onde le richiese anche subito del fine del loro viaggio; ed esse, com' erano semplici e veritiere, non ebbero punto di difficoltà di manifestarglielo. Al che egli con grazioso modo consigliolle a rivolgere addietro i loro passi, e che ritornassero alla casa paterna, dove avrebbero potuto nella propria camera formarsi una solitudine, e trattenendosi in silenzio con le creature avrebbero conversato e parlato con Dio, il quale, com' ei le assicurava, contentavasi della loro buona volontà, e che da esse per allora non voleva di più; onde in vece di portarsi di lontano in traccia di Dio, bastava, che si ricordassero di averlo dentro di sè medesime nel bel mezzo del loro cuore, ed altre somiglianti parole; poscia insegnò loro la via più sicura e più breve per far ritorno a Milano. Elleno rimasero appieno soddisfatte delle parole savissime dello sconosciuto consigliere, e senz' altro ritornaronsene a casa. I loro genitori tosto seppero la loro fuga, ma intesone il motivo trascurarono di dimostrare di essersene accorti, usando però vigilanza maggiore sopra di esse, a cui fecero intendere, che divenute più grandi avrebbero avuto l' Eremo nel Monastero, in cui sarebbero state collocate.

III. Ma siccome il cammino, che aveva Dio preparato a Teodora per guidarla alla santificazione, era tutto coperto di tribolazioni, di avvilimenti e di pene, così non la fornì di doti esterne e naturali amabili alle creature, affinchè venisse più facilmente non curata, anzi disprezzata. E per renderla più vile, Dio permise, che nel mentre era in villa, e che innocentemente scherzava con altre sue pari, cadesse a terra, e che un ramo di albero entrandole in un occhio glielo estraesse totalmente, perlochè divenne anche deforme; e quindi l' amore de' parenti, e degli stessi suoi genitori parve, che si diminuisse inverso di lei.

IV. Un altra volta essendo in viaggio a cavallo fece una caduta cotanto impetuosa, che sembrò un miracolo, che

che non rimaneſſe ſchiacciata e morta; ne contraſſe però tale ammaccatura ed altro male ne' nervi, ch' ebbe molto a patire, ed a riſentirſene finchè viſſe. Li ſuoi ſtimandola forſe inabile per gl' impieghi a lei più convenevoli, laſciarono, che ſi eſercitaſſe nella cucina in ajuto della ſerva, e del ſervitore: impercioccchè non conoſcevano le rare doti, di cui era ornata la ſua bell' anima. Si raſſegnò Teodora a tutto ben volontieri, attelochè conſiderava, ch'era Dio quegli, che così di lei diſponeva. Perciò ſi aſſoggettava a tutti gli ordini, che le venivano dati, come foſſe la fanteſca più vile della caſa, nè apriva mai bocca a ragionevolmente querelarſene. Ritrovandoſi in queſta ſituazione, abbenchè foſſe, dirò così, negletta ed abbandonata dagli uomini, veniva nondimeno particolarmente aſſiſtita, e protetta da Dio, che illuminavale la mente, ed accendeva il di lei cuore col celeſte fuoco del ſuo Amore. Ei dirigevala nelle azioni, fortificavala negl' incontri moleſti, e ſtando eſſa alla di lui preſenza udiva gl' inviti, che le faceva, di ſeco unirſi con la caſta di lei dilezione. Per lo che quando poteva avere qualche tempo libero da' ſervigj domeſtici, toſto ritiravaſi nella ſua ſtanza, dove ſi tratteneva a far orazioni o vocali, o mentali ſecondo gl' impulſi e gli eccitamenti, che davale il Divino Amore. Concepì, che molto l' avrebbe giovato nell' avanzarſi alla perfezione il ſaper leggere de' libri divoti, onde ſi fece inſegnare da un ſuo piccolo fratello a leggere, ed a ſcrivere, come infatti imparò ottimamente, ma però più da sè ſteſſa, che dall' aſſiſtenza del fratello ſuddetto ajutata. Il ſuo modo di vita, abbenchè in tenera età, era molto mortificato, e penitente, giacchè l' orazione invita ai patimenti, e queſti vieppiù uniſcono l' anima a Dio mediante l' orazione. Digiunava tre giorni alla ſettimana in pane, ed acqua, e dormiva diſteſa o ſulle nude tavole, o ſulla terra, e queſto aſſai incomodo ripoſo era anche ſcarſo, mentre voleva aver maggior tempo per converſare nell' orazione con l' Amore, che con tal nome cominciò a chiamare GESU', eletto da lei per

per unico suo Sposo, avendogli promesso con voto di osservare perpetua Purità. Cingevasi con cilizj, e catenelle, e flagellavasi aspramente, ma in segreto, abborrendo qualunque buon concetto, che dagli altri potesse di lei formarsi. La sua divozione più tenera era verso la sagra Infanzia del nostro Redentore: considerava quasi di continuo l'eroiche Virtù esercitate dal Divin Bambinello, e proccurava d'imitarle quanto meglio sapeva, e poteva. Sovente di queste nediscorreva in una maniera assai edificante, ed avrebbe voluto, che ognuno le praticasse, e si riempisse di una vera divozione verso il celeste Pargoletto, di cui portava sempre seco la Immagine, rimirandola come l'amabilissimo ritratto dell'eletto suo Sposo.

V. Fino dalla età di dieci anni era già stata ammessa alla partecipazione de' Divini Misterj, mentre conoscendo ben ella il Divino Tesoro, che sta nascosto nel Sagramento dell'Altare, questo erale già divenuto assai per tempo la meta delle sue brame. I di lei genitori uniti col Parroco, avendo conosciuto il fervore de' di lei desiderj, e rilevato in essa un tenore di vita assai virtuoso, ed una intelligenza bastevole di quanto era per ricevere, accordato le avevano volontieri questa grazia; ma innanzi vollero, che per qualche tempo si esercitasse nel comunicarsi spiritualmente insegnandogliene il modo: il qual utilissimo spirituale esercizio fu da Teodora per tutto il corso di sua vita frequentemente praticato, e soleva dire, che molto profitto ne ricavava, e molte grazie venivanle compartite da Dio col mezzo di questa spirituale Comunione. Dopo che ottenne per la prima volta la SS. Comunione, questa divenne bentosto la sua delizia, onde con frequenza ancora la riceveva. La sua preparazione era quella di una vera amante di GESU', cioè che non contentasi di sole parole e brame, ma vuol'esercizio di virtù, e il ringraziamento erane eguale.

VI. Tutte le cose di questo Mondo le vennero quindi in abborrimento, ed a nausea; vestiva assai dimessa, meno ancor della civile sua condizione, per essere viceppiù

eppiù avvilita e disprezzata; e proccurava, per quanto l'era permesso, di fare tutto l'opposto di quello, che le mode del Mondo l'insinuavano. Quanto l'era lecito di dare ai poveri, davalo ella con molto suo contento, avendo grande inclinazione a far del bene al suo prossimo, ed a soccorrerlo spezialmente con limosine, e con assisterlo nelle infermità. Allorchè poteva, portava qualche nutrimento ad una povera donna inferma assai schifosa, non meno per il male, che la cruciava, di quello, che per il sudiciume e per gl'insetti, che aveva intorno. Più volte avvenne, che questa ricusava di mangiare tutta quella minestra, che la caritatevole Teodora portata le aveva per ristorarla; e questa buona fanciulla se la riportava a casa, e segretamente se la mangiava, vincendo con grande generosità il resistente ribrezzo, che ne provava in tali occasioni. Con la dovuta licenza de' suoi parenti portavasi, quanto più sovente poteva, alle Chiese, ed ancor di buonissima ora, aspettando ed orando intanto sulla porta di esse, finchè le aprissero. Quivi adorava il suo Amore Sagramentato, ascoltava molte Messe, udiva le Prediche e le Missioni, allorchè vi si facevano, e passava all'altre Chiese, dov'era esposto il SS. Sagramento, siccome pure visitava le Sette Chiese con molta divozione e suo spirituale contento. In esse sempre stavasene ginocchione ed immobile, e sedeva soltanto, quando insegnava la Dottrina Cristiana, essendone già divenuta Maestra; ed a questa invitava le altre fanciulle, anzi ne andava di esse in traccia per condurvele. Erasi ascritta all'Oratorio del S. Sepolcro, ed alla Congregazione delle Orsoline in Milano, a' quali luoghi portavasi per esercitarsi in molti esercizj di pietà e di penitenze per la conversione de' peccatori. Affine di giovare a questi, ed invitarli a ritornare a Dio, scriveva delle massime eterne sopra de' biglietti, che gettava dalle finestre, o lasciavali cadere in camminando per le strade, e talor anche di nascosto attaccavali alle pubbliche muraglie ne' luoghi facili a leggersi, e tutto ciò perchè chi li raccoglieva da terra, o chi leggevali es-

posti

posti in pubblico, potesse ritrarne spirituale profitto. Com'è industrioso l'amore verso Dio e verso il prossimo! Avrebbe voluto la buona Teodora, che ognuno davvero si convertisse al suo Dio; e si rammaricava, nè poteva soffrire il di lei cuore, che un Signore cotanto amabile venisse da' peccatori ingratamente offeso. Perlocchè un giorno trasportata d'improvviso dall' ardore di questo suo zelo, senza punto prepararsi, nè accorgersi del grande cimento, a cui si esponeva, rischiarata la mente sua dal lume dello Spirito Santo, che la fornì insieme di Scienza, e di Sapienza bastevole, salì sopra un pulpito in una Chiesa, e fece ad un numeroso popolo un ragionamento, con semplicità bensì di parole, ma con tal fuoco di Amore Divino, che gli uditori rimasero non meno maravigliati, di quello che molto edificati e compunti. Una tal azione però fece una volta solamente, mentre le fu ordinato di astenersene per l'avvenire. Siccome il suo contegno era assai umile, e la sua compostezza esemplarissima, e 'l suo ragionare pronto e facondo, così le di lei parole imprimevansi sullo spirito altrui. L'amore, che Dio aveva acceso nel di lei seno, rendevala superiore a tutti gli umani rispetti, e a nulla contava, quanto il Mondo avrebbe potuto notare in lei d'imprudenza; onde talvolta di proposito commetteva qualche leggerezza, affine appunto di essere dal Mondo messa in ridicolo, e dileggiata.

VII. Era giunta già agli anni trenta senza di aver mai totalmente aperto il suo cuore, e 'l suo interno ad alcun Confessore, acciocchè questi imprendesse la direzione della sua anima, ma erasi regolata secondo i lumi, che Dio le comunicava giornalmente, sicchè Dio stesso fin allora erale stato il Direttore, la Guida e 'l Maestro. Si portava da que' Confessori, che si mostravano con lei più degli altri liberali nell' accordarle la SS. Comunione; e se gliela negavano, come troppo frequente, piangeva notte e giorno, profondandosi nel suo nulla, e riconoscendosi di non essere degna di tal grazia. Con ammirabile semplicità, ogni volta che
ricon-

riconciliavasi con Dio nel Sagramento della Penitenza, chiedeva al Confessore la permissione di comunicarsi, e gli diceva: *Padre, mi vuol dare il mio Amore?* e se gliel'accordava, riempivasi tosto di consolazione, e ne lo ringraziava della carità. Non però stava sempre il suo cuore innondato da celesti consolazioni, ma sovente le sopraggiungevano aridità, e desolazioni estreme di spirito, e queste le si rendevano assai più penose, perchè non le palesava a chi poteva darle alcun ajuto e conforto; eppure in tale stato mantenevasi soda e forte sì nell' orazione, come negli esercizj di mortificazione, e di pietà, considerando che il suo Amore GESU' provò spezialmente nell' Orto, e in sulla Croce una derelizione di gran lunga maggiore, e più terribile della sua.

VIII. Ma un giorno Dio guidolla a confessarsi da un Sacerdote, il quale scoprendo nella nuova sua penitente un continuo esercizio, e perfezione di virtù, e un dono particolare di orazione, con cui Dio l' aveva regalata, si mise ad assisterla con molta carità ed attenzione, e volle, che ad esso lui promettesse ubbidienza, affine di farla più agevolmente camminare, e con sicurezza nella via dello spirito. Egli permettevale di sovente comunicarsi, ed anche ogni giorno, ma poi talor la fermava, voleva osservarla famelica del Cibo Divino, ed ancor languente. Questo suo Padre Spirituale, e gli atti di ubbidienza, che puntualmente gli prestò, la liberarono dalla molestia degli scrupoli, dai quali per qualche tempo venne tormentata; ed oltre al merito, che gli ottennero presso Dio, la disposero anche alla vita Monastica, alla quale avevala già Dio destinata. Una volta lo richiese della permissione di potersi incidere sul petto con un ferro i nomi SS. di GESU' e di MARIA, ch' erano gli oggetti del suo amore; ma il saggio direttore gliela negò, anzi sgridolla: ella però, per contentarsi in qualche modo, scriveva questi due sagrosanti Nomi su delle cartuccie, che poi faceva in rotolo, e le inghiottiva con santa semplicità, e per un eccesso di amore, che inventa nuove maniere di amabilmente sfogarsi.

IX. Non celò a questo suo eccellente Direttore il gran desiderio, che alimentava nel seno fino da' suoi più teneri anni di rendersi Monaca in qualche Monastero; e che assai grave erale la pena nel vedere le altre sue Sorelle anche minori fattesi Cappuccine e Camaldolesi, ed essa, abbenchè n' avesse la stessa vocazione, pure veniva non udita e trascurata, facilmente sul ragionevole motivo, che attesa la mancanza di un occhio, e di altri suoi esteriori difetti ne venisse con dispiacere rifiutata. Teodora però vedendosi dalle creature come posta in non cale, si rivolse al Creatore, al suo Amore, al suo amatissimo Bambinello GESU', e v' interpose la mediazione di MARIA Sma, e de' suoi Santi Avvocati GIUSEPPE ed ANNA, acciocchè ottenessero da Dio la sospirata grazia di divenire Religiosa in qualche osservante Monastero. Fece per tal fine alcune Novene, praticò molte divozioni e penitenze, e ne fu in fine consolata. Incontrò un dì per la strada un uomo del tutto a lei sconosciuto, vestito come se fosse un pescatore o marinaro, il quale se le accostò, e le disse, che si consolasse, mentre il Signore le accordava la grazia, e si sarebbe Religiosa. Non molto dopo di questo a lei sì grato annunzio, trovandosi, come le parve, tra la veglia ed il sonno, vide una notte un vecchio Religioso, il quale avvisolla, che scrivesse a Fabbriano, mentre le Monache di S. Sebastiano l' avrebbero accettata in Religione, in grazia della di lei Sorella D. Maria Crocefissa Arcangela, che quelle avevano in allora eletta per loro Badessa; che in quel Monastero sarebbesi professata Religiosa; ma che per pochi anni vi sarebbe vissuta. Nessuno sapeva in Milano, nè poteva saperlo così presto, che D. Arcangela fosse stata eletta in Badessa, tantoppiù che non era giunta per anco alla prescritta età; ma Teodora non potendo più soffrire dilazione, senza prima attenderne la sicura nuova della fatta elezione, scrisse segretamente subito a D. Arcangela, la quale in sentendo questa previa cognizione, e bramosa di alfin consolare la sua amata Sorella, riconobbe per vera, e co-

me dal Cielo venuta la sua chiamata al chiostro, e parlonne alle Monache. Diede loro sincera notizia, che Teodora era giunta all'anno 38. di età, ch'era mancante di un occhio, che non aveva punto di sembianze graziose, che non sapeva far altri lavori, senon que' di cucina, ma che però era di buonissima indole, di ottimo cuore, e di religiosi costumi. Non si accordarono subito le Monache nella risoluzione di accettarla; tuttavolta per non apportar dispiacere alla novella loro Madre, ne diedero unite il consenso, che partecipatosi dalla Badessa alla postulante Sorella, ed ai Parenti, si pensò anche subito alla partenza da Milano ed al lungo viaggio. Il giubbilo di Teodora, quanto può credersi, fu assai grande nel ricevere cotanto sospirata notizia, riconoscendo la singolar grazia dall' intercessione della Beatissima Vergine e de' suoi Santi Protettori. Come era staccata da tutto, e solo congiunta a Dio, così non provò punto di pena nel dividersi dalli Parenti, e dall'abbandonare in perpetuo la Patria, e neppure per allontanarsi dal suo P. Spirituale, che assai bene intendeva le qualità del di lei spirito, e dalla cui savissima direzione riconosceva molto vantaggio provenuto all'anima sua. Questi però volle accompagnarla nel viaggio, nel quale vi furono due altre fanciulle, che si portarono pure a S. Sebastiano per monacarsi.

X. Questa divota comitiva portossi prima alla visita del Santuario di Loreto non molto da Fabbriano lontano, e dopo di aver quivi ringraziata la SS. Vergine, e raccomandatisi tutti alla plenipotente sua protezione, rivolsero il cammino verso la Città di Fabbriano, e subito dirittamente si avviarono al Monastero di S. Sebastiano. Prima di entrarvi dentro si portò Teodora a venerare il corpo del P. S. Romoaldo, che nella vicina Badia di S. Biagio si venera assai onorevolmente in istupenda urna custodito; poscia senza lasciarsi condurre a vedere altri luoghi della Città volle subito racchiudersi nel tanto da lei sospirato Monastero. Venne accolta dalla Badessa Sorella con dimostrazioni

zioni le più giulive e le più cordiali, ma da buona parte delle Monache con qualche indifferenza, giacchè non aveva sembianze esteriori, che la rendessero tosto amabile, anzi il suo difetto di un occhio ingenerava nelle menti altrui della disistima. Ella sene accorse chiaramente e ben presto, ma pure dissimulava qualunque sgarbo, che accidentalmente venivale fatto, stimandosi abbastanza contenta, quando fosse pervenuta ad essere Sposa del suo Amore GESU'. Subito entratavi nacque per lei anche una contesa. Le Monache volevano, che ne avesse la precedenza una giovinetta, che era prima di lei giunta in Monastero, abbenchè dopo di lei accettata; ma Teodora d' accordo con la Badessa cedette volontieri ad ogni sua vera ragione, e contentossi dell' ultimo luogo, stimando questo di gran lunga più onorevole di qualunque posto più riputato e più luminoso del Mondo.

XI. Fu messa sotto la direzione di una Maestra; ed a questa, siccome alla M. Badessa sua Sorella, obbediva con tale cieca sommessione e semplicità, che rassembrava una innocente bambina, priva affatto di volontà propria, ed elle avevano attenzione di conservarla nella umiltà, nell' annegazione di sè stessa, e nella mortificazione; giacchè anch' esse prevedevano, che Dio voleva, che battesse questa strada. In fatti nel primo tempo della sua dimora nel chiostro GESU' se le manifestò, e le fece palese, quale doveva essere il tenore della sua nuova vita abbracciata. Parve a lei di vedere il Divino suo Amore e suo Sposo carico di una pesante Croce in capo ad una strada, intrecciata di spine e di croci, ed appunto per questa strada la invitava a seguirlo, soggiungendole: *Mi hai da imitare per quanto porta la tua debolezza; ma non dubitare, che la mia grazia sarà il tuo ajuto e conforto, e stà di buon animo.* Si sbigottì Teodora nel riflettere all' orridezza del cammino, e pensando alla fiacchezza delle sue forze; ma poco dappoi tutta confidata in Dio ringraziò della singolar grazia il suo caro Redentore, si esibì e gli promise di tenergli sempre dietro malgrado a tutti i tormenti, che incontrerebbe,

sempre in 'lui sperando, e lui sempre ed unicamente amando. Passarono intanto li mesi della sua probazione, e come già le sue virtù dimostravano, che la di lei anima era altrettanto più bella, quanto meno lo era la sua esteriore sembianza, così da quelle ancora, che manco l' amavano, non si potè ritrovare motivo di rifiuto, onde fu concordemente accettata per la vestizione solenne del S. Abito Monastico Camaldolese, la quale seguì addì 12. di Marzo nell'anno 1736. Il P. D. Pierfidenzio Mauri Abate di S. Biagio di Fabbriano, a cui il Monastero di S. Sebastiano è soggetto, fu il Prelato, che fece la sagra funzione, e che diede pure le sagre candide vesti alle due altre fanciulle. Venne cambiato il nome a Teodora in quello di Donna Marianna, e con questo in appresso verrà sempre chiamata in questa Relazione. E' indicibile il gaudio, e la esultazione dello spirito, ch'ebbe essa allora; non capiva in sè stessa, nè sapeva, se fosse in terra o in Paradiso, com'ella si espresse non sapendo meglio spiegarsi. Cominciò l'anno del Noviziato con grande fervore, ed ugualmente lo proseguì e terminò. Pregava la M. Maestra, che la tenesse ben umiliata e la mortificasse, non curando punto, che fosse in età avanzata, e la trattasse come fosse una semplice giovinetta; e difatto non mancò la Maestra di compiacerla, prendendo sovente motivo da qualunque cosa per riprenderla, e per trattarla aspramente; e la buona Novizia tutto accoglieva con umiltà e con rassegnazione, non che con pazienza. Commettendo senza sua colpa qualche errore nel leggere, o nelle cerimonie del Coro subito si umiliava, e chiedeva perdono dello scandalo, che dava. Anche prima di essere vestita Monaca, si vide talvolta con la fune al collo, e con croce in ispalla portarsi a pregare le Monache, che facessero orazioni per lei, ch'era una bestia indomita, un ferro irruginito e storto, quale non sarebbesi raddrizzato, senon medianti le loro fervorose preghiere, altrimenti Dio solo sa, che cosa sarebbe di lei. Ella poi non perdeva alcun ritaglio di tempo inutilmente, sempre vedevasi impiegata, o nell'imparare il Di-

vino

vino Uffizio, o nel leggere la S. Regola, o nel servire alle altre tre compagne novizie. Il tempo però maggiore veniva da lei occupato nell'orazione, e nelle frequenti visite al Sagramentato suo Amore, da cui non poteva distaccarsi. Più spesso, che erale permesso, comunicavasi, e induceva colle ferventi sue persuasioni le compagne a seco unirsi per ricevere questo celeste ristoro. Prontissima ell'era sempre ad ogni menomo cenno della Superiora, e di ogni maggiore di sè; ed al primo tocco de' segni pubblici tutto tralasciava per portarsi agli esercizj comuni. Passato avendo l'anno del suo noviziato con dimostrazione evidente di essere ben fornita di virtù, e che Dio avevala già destinata alla vita Monastica, fu accettata concordemente dalle Monache per la solenne Professione, che seguì addì 19. di Febbrajo del 1737. essendo Badessa la buona Serva del Signore D. Maria Celeste Grandi, eletta nel giorno innanzi.

XII. Questo giorno fu quello da D. Marianna il più sospirato, dacchè pose il piede nel Monastero, imperciocchè in esso veniva a farsi da lei il solenne Sposalizio col suo diletto Amore GESU', e con lui indissolubilmente si univa. Perlocchè vegliava le notti intiere in orazione, non si saziava mai abbastanza di macerarsi con penitenze, e ciò affine le venisse da Dio concessa una tal grazia; e giunto il momento felicissimo ella pronunciò i sagri Voti con un giubilo inesplicabile del suo cuore, tenendo sempre unita la mente nel suo amabilissimo Sposo. Oltre ai consueti solenni Voti fece ella dappoi con le dovute licenze alcuni proponimenti, che proccurò di osservare fedelmente con esattezza, e furono questi: *Di fare tutte le cose per amore di Dio; di proccurare in ogni cosa di piacere a Dio, e di cercare sempre la maggior gloria di Dio in tutte le sue operazioni.* Atteso l'amore, che da D. Marianna si nodriva verso il suo celeste Sposo, erale facile il trattenersi alla di lui amabilissima presenza, e quindi occuparsi in un continuo interiore raccoglimento ed orazione con esso lui. Camminava perciò

sempre accanto lui col cuore e con la mente unita, conversava col suo Dio, nel mentre operava ed esercitavasi negli uffizj comuni a lei assegnati; ed immobile poi maggiormente stavasene, e tutta raccolta in Dio nel tempo destinato alla pubblica orazione: ma di questa non era contenta, nè bastavale il moderato tempo assegnato, ne rubava al sonno nella notte, anzi molte notti passava continuamente orando, e meditando, trattenendosi perciò in colloquj dolcissimi col suo Divino Sposo. Lo che succedeva in particolare, quando si avvicinava alcuna più divota solennità della Chiesa. Il cuore allora le le accendeva di amoroso fuoco alla considerazione del Mistero, ch'era per celebrarsi, e sì la teneva vigilante e raccolta con Dio, che non poteva da esso lui senza violenza discostarsi, e abbandonar sè al per altro necessario riposo. Dormendo perciò di ordinario assai poco, cioè per lo più solo tre ore, si esibì spontaneamente, e le fu accordato l' uffizio di risvegliare ogni notte le Monache al Mattutino; e seguì ad esercitare un così incomodo impiego fino all'ultima infermità sua con molto contento del suo spirito; e nel verno preparava anche il fuoco per le Monache, che ne avevano bisogno.

XIII. Pativa non di rado degli eccessi di amore verso il suo Divino Sposo, che la rendevano perinsino languente; imperciocchè alzando essa gli occhj verso il Cielo, ricoprivasi il volto di un acceso vermiglio, le cadevano giù per le guancie dolci involontarie lagrime, e non potendo più sostenersi, nè reggersi in piedi, l'era duopo cadere al suolo, oppur, quando era in tempo, di gettarsi sul letto. Le Monache, che in tale stato benespesso la ritrovavano, ricercavanla ancora della cagione dello sfinimento; ed essa rispondeva loro, che aveva una doglia grande al cuore, che toglievale la forza di reggersi in piedi, e così nascondeva loro senza menzogna il segreto dell' amabil fiamma, di cui abbruciava il suo cuore. Acquietatosi poi il soave suo ardore ripigliava le primiere operazioni, che faceva con disinvoltura e con tal forza, come se prima nulla avesse

se sofferto. Era pur osservabile, che nel tempo di queste sue spezie di estasi al primo sentir la campana del coro tosto si rialzava da sè, e, come se fosse perfettamente sana, portavasi sollecitamente a lodar Dio con le altre Monache. Nella sua solitudine della cella quello, che le avvenisse, non si sa; ma pure una Monaca sua confidente di spirito spesse fiate entrando nella di lei cella d'improvviso trovavala ginocchione, e fuori di sè medesima, e che con interrotte parole esalava gli ardori del proprio cuore; come per esempio una volta senti a dire: *Si, o morire o patire. Patire e non morire. Più patire che morire.* In altra congiuntura diceva: *Lætatus sum... Cupio dissolvi... perchè io non muoro di amore?... finitemi, struggetemi... sì sì, voi solo... quanto siete bello!... Non ne son degna: slontanatevi da me... non vi dubitate.... mai più, non più creature, voi, e non altro...* Altra volta; *Fedele mio custode non mi lasciate, se no, io perisco, sono miserabile... O S. Anna mia... S. Giuseppe.. così indegna come io sono! ec.* Ritornata dappoi ai sensi, e scoprendo l'amica si confondeva, e come per iscusarsi le diceva, che stavasene dormendo, e che sognava. Ogni cosa divota, che osservava, qualunque buona parola che udiva, servivale di motivo per innalzare la mente sua a Dio, a cui univasi così strettamente, che molte volte non rifletteva, nè si accorgeva di quello, che esternamente operava. Allorchè incontrava le sue Consorelle, salutavale per l'ordinario col dire: *Viva GESU'*; ma non già materialmente con la voce soltanto; il suo cuore piuttosto era il motore delle sue labbra. E se le succedeva alcuna cosa discara o tormentosa, subito diceva col S. Giobbe: *Sit nomen Domini benedictum*; e passava al coro ad isfogarsi col suo Amore Divino. Nè erano rari i dispiaceri, che le accadevano provenienti dalle creature, e queste le divenivano più sensibili allo spirito, mercecchè trovavasi anche spesso in oscurità di mente, arida di cuore, ed in estreme derelizioni. I Santi suoi Avvocati la confortavano a patire, e senza li soccorsi del Cielo poco avrebbe potuto

durarla: onde animata a vieppiù patire diceva alle sue amiche: *La via oscura è la più sicura. Val più un giorno di patire, che mille di fruire. Signore, voglio voi solo; il vostro solo gusto, e null' altro.* Ebbe alcuni Confessori, che molto la confortarono ed ajutarono ad avanzarsi nella via dello spirito, come tra gli altri il buon Servo del Signore D. Alfonso Eufemj Perugino, e 'l P. D. Vincenzio Casanuova Bolognese amendue Monaci di S. Biagio; ma n'ebbe degli altri, de' quali Dio servissi per farla meglio patire, nonostante ne avessero particolar cura ed attenzione. Dio volevala in Croce, perciò le toglieva qualunque sollievo e ristoro di spirito.

XIV. La divozione verso il SS. Bambino GESU', che fin dalla di lei fanciullezza aveva di continuo nel suo cuore mantenuta, e sempre vieppiù accresciuta in vigore, erale di conforto grande nelle sue pene. Nel giorno 25. di ogni mese rinuovavasi da lei la festa del SS. Natale di GESU' con singolare pietà, e può ognuno immaginarsi, quale sarà stato poi il suo spirituale apparecchio per la grande solennità anniversaria nel mese di Dicembre. Portava sempre seco l' immagine del Divino Pargoletto, come praticato aveva al secolo. Ad una sua figurina, che aveva in cella, con innocente semplicità faceva ornamenti di fiori e di frutta; i di lei lavori erano per essa, facevale vesticciuole assai belle, sicchè stupivano quelle, che le vedevano, mentre non aveva abilità per simili lavori di ago, ma per il S. Bambino ne diveniva abilissima. Li suddetti fiori e frutta, di cui andava in cerca per carità dalle Monache, dispensava, poichè avevano ornato il suo GESU', agl' infermi, ed avvenne molte volte, che ne ricevettero la guarigione dai loro mali. Dava talora in certi trasporti di amore verso il medesimo, che dal Mondo verrebbero chiamate puerilità; ma non così da Dio, il quale anzi puerilità considera tutte le vane ostentazioni del Mondo. Gli andava essa cantando canzonette amorose, lo portava per le celle da bacciare alle Monache, lo accarezzava, giubbilava con

lo stes-

lo stesso, e pareva impazzita di amore per lui. Il P. Confessore, che volevala staccata da ogni materialità, ed unita totalmente e senza alcun mezzo al Divino Amore, volle sincerarsi e della perfezione di sua ubbidienza, e del suo intero staccamento; onde le ordinò d' improvviso, che gli portasse subito dinanzi la sua prediletta figurina del S. Bambino, poichè voleva, come le soggiunse, levarglie la e tagliarle il capo. Non replicò punto D. Marianna alla dolorosa intimazione, e si avviò alla cella subito per prenderla; e tal era il crucio e tormento, che ne provava il suo cuore amante, che dalla sua straordinaria pallidezza e dal suo tremore si accorse una Sorella Conversa, in cui si abbattè nel cammino, e la richiese, dove sene andasse tanto paurosa. Aveva sulle mani il Sagro Bambinello, che con occhj amorosi e compassionevoli stava attenta rimirando: *Non sapete*, essa le rispose, *porto l' Amore a fargli tagliare il capo*. Ricevuto, che l'ebbe il P. Confessore, tosto anche le ordinò, che andasse a prendere un coltello; e questo pure prontamente portatogli senza replica, il medesimo Padre fece un aspra riprensione alla buona D. Marianna intorno alla sua apparente divozione, poichè non cordiale e sincera; all' attaccamento che aveva alle cose esteriori, e non unicamente al solo Dio, e ad alcune sue piccole mancanze provenienti da semplicità di animo, e da eccesso di amoroso fervore; e poi come mostrando di non curarsene altro, lasciolle intatto il S. Bambino, e sene partì. Ella allora ripigliando colla santa figura il suo primiero spirito ripiena della maggior tenerezza di affetto gl' impresse dolcissimi baci divoti, e tutta giubilante e contentissima riposelo in cella sul suo altarino.

XV. Se questa Serva di Dio nodriva tanto amore verso il mistero della sagra Infanzia del suo Sposo GESU', puossi da ognuno pensare agevolmente, quali fossero anche le sue sante smanie verso GESU' Sagramentato. Questo veramente era il centro delle sue delizie, onde quanto più spesso l' era permesso, comunicavasi colla maggior divozione; e la penitenza maggiore, che poteva a lei darsi, quella si era di tenernela alcuna

volta lontana; cosa che faceva l'avveduto Confessore per reprimere in lei certi trasporti indiscreti. Per ottenere da lui la grazia di comunicarsi studiava tutte le possibili ragioni; ogni Santo, di cui si faceva l'uffizio, era per lei un ben giusto motivo, affine di ricevere colla di lui intercessione la grazia di qualche particolare virtù da esso Santo singolarmente praticata, e nel rappresentarne la istanza era non solo eloquente, ma destra e sottile. Ottenutane la permissione tutta giubbilo andava pel Monastero invitando le Monache di seco unirsi a ricevere l'Amore, ma con una semplicità di parole, e con una efficacia tale, che muoveva al fervore le tiepide, e rendevale bramose d'imitarla; avvegnacchè alcune volte ancora non venissero presi in buona parte questi suoi divoti inviti, e fossero tacciati d'imprudenza, e di apparenza affettata, per la qual cosa doveva soffrire delle querele portate allo stesso P. Confessore contro di lei. Aveva però D. Marianna dei difetti naturali, che nelle comunità anche osservanti troppo infastidiscono; ma egli è uno stile consueto di Dio di lasciare nelle anime a sè più care talvolta delle debolezze, in cui esse hanno o poca, o niuna colpa, per conservarle nella umiltà, per ottener loro delle umiliazioni, ed anche per liberarle dal pericolo di essere lodate nelle virtù loro. Il P. Confessore in vece delle lamentanze, che udiva, faceva più conto degli trasporti suoi indiscreti, poc'anzi accennati. Per cagione di esempio, non so, se per ismorzare l'ardore dell'accesa sua carità verso Dio, oppure per contentare la sua continua brama, che la crucciava, di patire ad imitazione del Crocifisso Amore li tormenti più sensibili, portossi ella nell'orto nella maggior crudezza della notte e del verno, e tutta dispogliata s'immerse nella ben' alta neve, che ivi si trovava. Altre volte con ben pesante croce in ispalla, da lei formata di due pezzi d'albero, andavasene passeggiando per lo stesso orto di neve e ghiaccio ricoperto a piedi scalzi, meditando la SS. Passione di GESU' nell'avviarsi al Calvario. Dappoi ne aveva rimorso,

aven-

avendo fatte tali penitenze senza il di lui permesso, e ne provava intimo dolore; che se gli accresceva poi dal vedersi priva della SS. Comunione. Non poteva perciò far a meno di sciogliersi in lagrime, e si rassegnava totalmente all' ubbidienza; ma a chi gliene parlava, diceva con semplicità: *Senta, mi levano la SS. Comunione; ma non mi possono levare il mio Dio dal cuore.* Nelle sue Comunioni godeva della sensibile presenza del suo diletto Amore, e parevale di vedersi GESU' nel seno in quella figura del mistero, che di lui contemplava. Visitava spesso il Divin Sagramento, almeno sette volte al giorno, e di frequente 33. volte; e talora in tempo di notte andava a risvegliare le sue più amiche Religiose, e pregavale, che si alzassero per portarsi ad adorarlo: *Andiamo a trovare l'Amore*, loro diceva, *che sene sta soletto, venghi pure, venghi che l'aspetto;* e loro parlava poi del Divino Amore con una tal accensione e tal'estro di amore, che sembrava un Serafino, a detta delle invitate Religiose medesime.

XVI. Stando in Coro ad orare era immobile quasi una statua, e pareva come alienata da' sensi; e talvolta in mezzo ad un profondo silenzio alzava d' improvviso la voce con qualche tronca parola verso il Divino Amore. Ricevette molte intelligenze intorno ai misterj che meditava, ed ebbe anche parecchie celesti visioni, ma non vennero registrate da quelle persone, a cui si confidarono dalla Serva del Signore; e li Confessori, che la diressero, tutti oggigiorno sono già defonti, sicchè sene perdette la memoria. Pure è ancor a notizia di aver ella detto, che le apparve un giorno Maria SS.ma col Divin suo Pargoletto sulle braccia, il quale rivolto a D. Marianna le promise, che sarebbesi salvata, e l' avrebbe amato per tutta la eternità. Altresi vien detto, che una volta le fosse data qualche cognizione della Gloria, che godono i Santi nel Paradiso; nè si sa di più. Ben si sa però, che come era mossa ad operare per amore verso il suo Dio, così era puntualissima a tutti gli esercizj Regolari, e spezialmente

ai spi-

ai ſpirituali e del coro, del quale molto compiacevaſi; ed in cui recitava il divino Offizio con una riverenza ed un raccoglimento, che chiaramente dimoſtrava, com'ella colla mente e col cuore parlava e intrattenevaſi con Dio, ſicchè moveva a divozione il ſolo rimirarla in tali occaſioni. Conveniva, che i ſuoi malori foſſero eccedenti per eſentarſene; e quantunque ſteſſe alle volte aſſai male, nientedimeno al Coro si di giorno, come di notte v' interveniva puntualmente. Vi leggeva la Meditazione, faceva anche per altrui l' eddomadaria, ſupplendo ella per l'altre, quando ſovente aveva neceſſità di eſſere dalle altre ſupplita. Leggeva ancor a tavola per alleggerire dall' incomodo le ſue conſorelle, tantoppiù che era dotata di una chiara e ſonora voce; nè mancava mai dall' eſercitare l' uffizio di cucina nella ſua ſettimana, ſecondo la buona oſſervanza del Monaſtero di S. Sebaſtiano, e la preſcrizione della Regola del P. S. Benedetto. In ſomma non ſi eſentava mai da qualunque eſercizio comune del Monaſtero, nè tralaſciava qualunque fatica, non ſolo per eſeguire i proprj doveri, ma per fare altre azioni ancora di carità e di umiltà, penſando di continuo come occuparſi in ſervigio di Dio e del ſuo proſſimo; onde ſoleva dire: *Il buon ſoldato dee morire con la ſpada in mano. Tutto per amor di quel Signore, che ha tanto patito per noi*, e ſomiglianti detti. Ogni giorno faceva il divotiſſimo eſercizio della *Via Crucis*, e non poteva raffrenare le lagrime alla conſiderazione de' dolori e degli ſtrazj patiti dal Divino Amore, nè trattenere i ſoſpiri, che uſcivano dal profondo del ſuo ſeno. Ritiravaſi ogni anno nel corſo del carnovale a fare li S. Eſercizj, ed allora più del conſueto praticava penitenze, e raddoppiava le orazioni, affine di ottenere da Dio la converſione de' peccatori. Alcune volte orava colle braccia aperte, altre tenendo le dita delle mani ſotto le ginocchia. Quando rifletteva alle graviſſime offeſe, che venivano fatte al ſuo Dio, piangeva inconſolabile, e ſoleva dire, che *lo si offendeva, perchè nol ſi conoſceva*; ed in fatti è veriſſimo. Nella Qua-

la Quaresima, e particolarmente nella Settimana Santa si tratteneva in una continua contemplazione degli spasimi, e de' dolori sofferti da GESU' per i nostri peccati, e per la nostra Redenzione; e stando così a Dio unita giorno e notte era pur immersa in grande afflizione, scorrendole giù per le guancie di tratto in tratto delle divote lagrime di dolore e di amore. Attesa la sua divozione alla Passione del Signore, richiese istantemente al suo diletto Sposo Crocifisso di farla partecipe de' di lui martirj, e di goderne per di lui amore un qualche saggio; e GESU' anche la consolò, ed in più tempi e guise, ma in ispecie ogni Venerdì sentivasi vieppiù aggravare da certa sua penosa indisposizione, e parevale, che il capo le venisse trapassato da acute punture, cosicchè le doleva oltre al consueto assai, e non poteva ritirarsi dal rendere palese il suo penosissimo patimento. Chi fece riflessione a questo periodo di male, non potè far a meno di riconoscere i di lei dolori per straordinarj e sopranaturali. Abbenchè però la persuadessero le Monache a farsi curare, ella punto non si mosse, nè prese rimedj, non fece mai purghe, nè molto manco consigliossi co' Professori, contentandosi volontieri dello stato suo penoso e di Croce. Si uniformava al divin volere, e questa sua rassegnazione era sempre uguale anche negl' incontri improvvisi, e più a lei sensibili, sicchè proveniva da virtù vera, e non da mancanza di riflessione. Poco dopo di aver professato, morì la Badessa di lei Sorella, che amava e riveriva assaissimo, e da lei riconosceva in questo Mondo la grazia di essere divenuta Religiosa; eppure una tal perdita non le fece cadere dagli occhj nemmeno una lagrima, nonostantechè per le particolari circostanze di sua persona, e per essere l' ultima della comunità e in età avanzata, e non da tutti forse ben vista, dovesse apportarle un dolore sensibilissimo; dunque le lagrime, che da D. Marianna sovente spargevansi nelle sue orazioni, provenivano da una fonte assai migliore e più nobile della naturale debolezza, e questa era l' amore, che aveva pel suo Diletto.

XVII.

XVII. Questo suo amore verso Dio faceva praticare a D. Marianna gli atti più vivi di Speranza ne' meriti infiniti di GESU', e di Fede semplice, cieca e totale in tutto ciò, che ci viene proposto da credere dalla S. Madre Chiesa, e rendevala amorosissima verso il suo prossimo. Dopo la sua Professione fu incaricata degli uffizj d' Infermiera, e poi di Rotara, e custode delle porte del Monastero; e in tutti e due fece abbastanza palese la singolare Carità, che nodriva verso tutte le sue consorelle, e verso ogni altra persona senza punto di parzialità, e di amore terreno. Serviva alle ammalate con una attenzione quanto può mai bramarsi in un infermiere; fossero corali o converse per lei era lo stesso, mercecchè rimirava il suo GESU' nella persona dell' inferma. Si adoperava senza risparmio anche ne' lavori più abbietti, si affaticava ancora sopra le sue forze; tantoppiù ch'era in oltre malsana e per lo più indisposta, e non mancava alla minima parte del suo uffizio, e sempre con buon garbo, e di continuo chiedendo scusa all'inferme, se non le serviva bene, e secondo il suo dovere e 'l loro bisogno. Eravi una Monaca cieca, che oltre alla vecchiaja aveva molti mali eziandio schifosi, per cui doveva giacere a letto; le altre provavano della naturale ripugnanza nell' assisterla, ma non già D. Marianna, che così puntualmente ed in tutto servivala, come se fosse stata la propria madre. Dopo il triennio d' Infermiera passò a quello di Rotara, in cui fu confermata, finchè visse, talmente esercitò questo geloso impiego con grande probità e saviezza. Alle Monache faceva avere con la maggiore prontezza, che a lei era possibile, quanto desideravano; e le persone secolari trattava con assai buona maniera e carità, come poc' anzi si è detto. Ad ognuna dava buoni consiglj e santi ricordi, esortava tutti di stare attenti per non offendere Dio, di trattenersi spesso alla Divina presenza colla mente e col cuore; ma i poverelli, spezialmente nel dar loro l'elemosina, gli esortava a confessarsi, di andare alla Dottrina Cristiana, a sentire le prediche, conoscen-

noscendo che questa condizione di persone il più delle volte ha più bisogno di alimentare l'anima, di quello che il corpo. Nel dare però tali suggerimenti, abbenchè usasse prudenza, nientedimeno le successe qualche volta di ricevere delle risposte impertinenti, forse perchè incontrava ad opporsi appunto ai disordini veri di quelle persone: ella ponevasi allora in silenzio, ed accoglieva con pazienza i rimproveri, e se erano questi contro la propria sua persona, ella loro diceva, che ne avevano ragione dicendo il vero. Accadendole altre occasioni di venire oltraggiata ed anche vilipesa; non solo pazientava, ma andava come in traccia di questi trattamenti, stava ferma ad accoglierli tutti, come fossero carezze ed onori; ed al più diceva dopo: *Sit nomen Domini benedictum*, come già ho accennato. Oltre alle limosine, che riceveva dal Monastero per dispensare, ne cercava dalle Monache, ne chiedeva fino ai lontani parenti, e tutto questo per poter consolare i poveri, giacchè non aveva cuore di mandarli via senza nulla. Per confortarli nelle loro miserie, li avvisava, ch'eglino erano l'immagine di GESU', fattosi povero, com'essi, per nostro amore. Ai fanciulletti faceva carità più volontieri, poichè rappresentavano la figura del suo S. Bambino GESU'. Avrebbe essa dato ai poverelli quanto aveva a suo uso, e quanto le ricàpitava alla mano, se le fosse stato permesso; e quando non aveva, che dar loro, dava buone parole, secondo l'avviso del P. S. Benedetto, nè mai da sè gli cacciava con mal trattamento, solendo dire, che *trattandosi male i poveri si oltraggia lo stesso GESU'*. Com'era parchissima nel cibarsi, così quello che poteva dar via, o con bel modo lo somministrava a qualche Religiosa, che vedeva potesse abbisognarne, ovvero lo salvava per i suoi cari poverelli. Per soccorrere parimente il suo prossimo, ed insieme ancora avvilirsi, si prese D. Marianna volontariamente l'incarico di portar le legna alla cucina in sollievo delle sue Sorelle Converse, e questo faticoso ed umiliante esercizio praticollo fino all'ultima infermità, malgrado ad ogni

sua

sua fiacchezza e patimento, e sempre con giubbilo, non che contento, del suo spirito. Questo le si accrebbe grandemente, allorchè qualche volta per ischerzo, e forse da lei medesima invitata, le fu messa al collo una fune da una persona, e come se fosse un vile giumento, venne tirata col carico addosso alla cucina. Nel mentre di lei così scherzavasi per una innocente burla giovanile, ella considerava il suo Divino Amore, quando carico della pesantissima Croce fu tirato al Calvario; onde provava per questo suo avvilimento una spirituale consolazione. Infatti sovente diceva, ch' era un vero sommaro nella casa di Dio; che altro non meritava, senonse di essere ben caricata di fatiche, di pesi, d'ingiurie e di strapazzi, perciocchè avendo dato al Mondo il più bel fiore degli anni, l'avanzo e come il rifiuto aveva serbato pel suo Signore. Dichiaravasi inoltre di essere la più miserabile peccatrice della terra, mentre se non aveva dato negli eccessi più enormi, ciò era avvenuto, perchè Dio avevala assistita colla di lui grazia; ma che peraltro da sè sola avrebbe commesso qualunque peccato, onde riconoscevasi immeritevole di ogni Grazia, e della Divina Pietà. Quindi è, che pensava e credeva ogni bene negli altri, e niente in sè stessa; parlava bene di tutti, tutti scusava interpretando in buon senso gli altrui difetti, e sapeva a tempo tacere, ed a tempo parlare. Alle suddette Converse poi non serviva solamente nelle cose esteriori, ma eziandio nelle spirituali, leggendo loro de' libri divoti, e facendo loro degl' instruttivi discorsi di pietà, ed intorno ai doveri dello stato Religioso, ed in una maniera la più adattata alla corta loro intelligenza, e molto insinuante. Nel che aveva un particolar dono di Dio; epperciò moltissime volte accadde, che nella ricorrenza di feste solenni, affine di aderire al genio di varie Monache, che l'invitavano, si metteva in qualche pubblico luogo del Monastero a sermoneggiare d'improvviso con una copia di parole, con tal facondia e prontezza di dire, e con sentimenti sì ripieni dello spirito di Dio, che nel mentre le pie audi-

auditrici rimanevano ammirate, che una donna ignorante ragionasse così bene, venivano ancora edificate e penetrate dalle sue riflessioni ed ammaestramenti, e conchiudevano, che Dio fosse quegli, che in particolar modo l'assistesse nel così favellare. Gli uomini del Mondo non sanno concepire, come le rozze ed ignoranti persone giungano da sè sole a divenire addottrinate e dotte, perchè suppongono, che la scienza Divina si acquisti come le scienze umane. Anzi quella si ottiene al rovescio di queste. Le umane scienze illustrano l' intelletto, e questo passa poi a persuadere ed a muovere la volontà. Laddove la scienza Divina opera tutto all' opposto. La Volontà è quella, che ottiene lumi e cognizioni all'intelletto. Chi più ama Dio, passa a conoscere più Dio, e tal conoscenza è quella, che co' suoi raggi rischiara, illumina ed arricchisce l' intelletto della Divina scienza, che qualunque maggior ignorante perciò coll' amore di Dio può conseguire. Ma siccome l' amore e la conoscenza di Dio fa conoscere il nostro nulla; così dappoi si umiliava D. Marianna, e pregava le Monache a fare per lei orazioni, di cui dichiaravasi e riconoscevasi assaissimo bisognosa; anzi in Coro ed in Refettorio si prostrava umilmente, chiedeva a tutte le Monache perdono de' suoi mancamenti: non però tutte le Monache ricevevano in buona parte questi straordinarj atti di umiliazione, alcuna poscia la rampognava o la derideva dimostrando di non crederle, così permetteva Dio per maggior di lei merito; ed ella stavasene zitta, e passava al Coro dinanzi al suo Amore, presentandogli i ricevuti torti e dispiaceri. Una volta facendosi da tutte le Monache in comune gli Esercizj Spirituali si portò in mezzo della stanza, e preso in mano un Crocifisso grande, ch'era ivi sopra un tapeto disteso, gli fece un tenerissimo soliloquio, chiedendo a Dio, e poi a tutte le sue consorelle, sincero perdono de' suoi peccati e difetti con espressioni tali di contrizione e di umiltà, che riempì di divota tenerezza quante la udirono; tal azione però fece per comando del P. Confessore, il quale stimolla saviamente

 oppor-

opportuna per edificazione ed ammaestramento comune.

XVIII. I Voti da lei professati vennero anche da esso lei con ogni puntualità e perfezione osservati. Nella Obbedienza era esattissima; obbediva D. Marianna alle Superiore non solo, ed alle maggiori, ma eziandio alle inferiori a sè ed alle Sorelle Converse, e sino alle serventi esteriori, accogliendo i loro cenni, come veri comandi, e volontà risolute. I Padri Confessori fossero a lei condiscendenti e a di lei genio, o nò, per essa era lo stesso; loro obbediva, come se avesse ubbidito a Dio medesimo, e sentendoli a parlare, stavane attenta, come udisse la Voce Divina. Contuttociò senza pienamente accorgersi talora commetteva qualche cosa, che non era secondo il sentimento o volere de' medesimi, soprafatta da alcuno de' suoi trasporti di Amore verso Dio, e quindi passava ad esserne ripresa, ed ancor umiliata. La Povertà era uguale alla sua Obbedienza. Contentavasi di quanto religiosamente le somministrava il Monastero, nè di più mai si provvedeva, quantunque ne avesse il modo, ed il permesso; e nessuna cosa riceveva o dava ad altri, senon con la licenza della Superiora. Vestiva veramente da povera, bensì pulita, ma senz'affettazione; quel denaro, che venivale conceduto per i suoi bisogni, teneva in deposito nella cassa comune del Monastero, e consideravalo veramente come già non suo, ma del Monastero medesimo; aveva grande attenzione nel conservare e nel risparmiare la roba della comunità, come cosa propria: e sembrerà questo poca virtù, eppure è virtù notabile in chi vive in comune, perchè facilmente si trascurano le robe non proprie. Le vesti ed i mobili più poveri erano ad esso lei i più grati; onde era solita a dire; *Bisogna star attente per custodire la S. Madre e Regina Povertà*. Desiderava, che le rendite del Monastero divenissero bastevoli, acciocchè in esso potesse introdursi la Vita Comune; mentre ella sarebbe stata la prima ad abbracciarla con tutto il cuore. La Purità e la Innocenza di vita fu poi in lei singolare, non avendo avuto mai altri af-

fetti

fetti se non pel suo GESU', nè mai per alcuna cosa creata, anzi nemmeno fu giammai molestata da tentazioni, nè da altri insulti contra quest' angelica virtù; onde stimossi, che ne avesse da Dio ricevuto un dono speziale; e chi ebbe di lei intima conoscenza, ebbe pure ad attestare, ch' ella neppur sapeva cosa fossero i peccati, che macchiano questa purissima stola dell' Innocenza; e lo stesso testificarono i di lei Confessori, dopo la sua morte, cioè che D. Marianna fu un anima veramente innocente e pura. Avvenne una volta, che una Monaca decana si portò dal P. Confessore ad accusare la Serva di Dio di certi mal'appresi mancamenti; ed egli se le rivolse dicendo: *Non si quereli punto di D. Marianna, perchè è un anima assai bella; e Dio volesse per sua misericordia, che la mia fosse tale come la sua.*

XIX. Erasi ella preservata e mantenuta in questa Purità di corpo e di spirito col mezzo della croce della mortificazione e della penitenza da essa sempre costantemente portata fino dalla sua fanciullezza, come dapprincipio si è già raccontato. Allorchè entrò in Monastero ritrovò il Confessore, che fu piuttosto liberale nell'accordarle la pratica di molte penitenze, poi n'ebbe che stettero molto guardinghi nel permetterglienè. Dio si serviva de' suoi ministri per addossarle o levarle la Croce, e per rendergliela più o meno grave secondo il suo santissimo beneplacito. Laonde ne' primi anni della sua vita Monastica flagellavasi quasi ogni giorno fino a sangue, e talora più di una volta al giorno. Coprivasi da capo a piè di cilizj, stringevasi con catenelle, portava in sul petto, e sulle spalle delle Croci armate di acutissime spille, e che non si levava nemmeno la notte; eppcrciò vennero a formarsele delle piaghe, che si medicava da sè medesima, pel timore di essere poi costretta a passare sotto la cura e la vista de' professori. Il brevissimo suo riposo d' incirca tre ore era sì mal' agiato, ch' era lo stesso letto come un istrumento di penitenza, e spesse fiate o dormiva sulle tavole, o sul nudo suolo, come fatto ave-

va nel secolo ordinariamente; e poi molte notti passava interamente vegliando in orazione, come ho già menzionato. Nodriva un ardente brama di spargere tutto il suo sangue per la confessione della S. Fede, e di morir martire, e benchè se ne conoscesse indegna di tal grazia, pure supplicava il suo Amore a consolarnela, e pare ne abbia in parte anche ricevuto la grazia; imperocchè un giorno dopo essersi comunicata intese interiormente a dirsi, che sarebbe morta martirizzata dai dolori, e ridotta ad un nudo patire, come confidò ella stessa ad una Monaca sua amica di spirito pochi giorni innanzi di morire. Ed infatti tre anni prima della sua preziosa morte Dio la introdusse in una spurga o sia martirio spirituale, in cui la spogliò di ogni interna consolazione, la privò della presenza dolcissima del suo Diletto, le rendette più sensibili i suoi mali, e per sopracarico le destinò per Confessore ordinario, bensì un buon Servo di Dio, accetto a tutte le altre Monache, dalle quali molto stimavasi la di lui direzione, ma alla sola D. Marianna non andava punto a genio, anzi ne provava ripugnanza nel presentarsegli dinanzi, imperocchè Dio voleva, ch'ella patisse per ogni verso senza punto di ristoro e di conforto spirituale, e quindi pervenisse al sopramentovato nudo e puro patire. Abbenchè avesse egli in molta stima le virtù di questa sua tribolata penitente, nulladimeno non faceva conto alcuno esternamente della medesima, mostrava di non approvare qualunque cosa del di lei spirito, nè faceva apparire, che la compatisse nelle pene ed angoscie, in cui era tutta immersa. Ritrovandosi D. Marianna in cotanto dolorosa situazione venne assalita crudelmente da tentazioni fierissime contro la S. Fede, di bestemmiare Dio, di disperazione, con mille timori ed angustie, cosicchè sempre le sembrava di offendere il suo Divino Amore, di commettere ad ogni momento de' peccati gravissimi, e di essere in di lui disgrazia. Proccurava ella subito con tutto il suo potere di contrapporre ad ogni tentazione degli atti di virtù a quella contrarj; ma che? a lei pareva di farli apparen-

parentemente, non già colla volontà e col cuore, perchè non ne provava alcun dolce fervore. L'orazione erale divenuta quasi una pena di Purgatorio; il S. Bambino non l'era più la cara sua compagnia; Maria Sma, a cui sempre ricorreva, come a sua Madre amorosissima in tutte le indigenze, e sempre ne aveva sperimentati gli effetti della sua protezione, sembravale, che fosse insensibile a' di lei sospiri; S. Giuseppe e S. Anna, a' quali pure s' indirizzava per chieder loro soccorso, avvegnacchè gli avesse tante fiate ritrovati a sè propizj, pure allora concepiva, che più udirla non volessero; i libri divoti, che andava leggendo, non apportavano alcun nutrimento alla sua anima famelica e sitibonda; esercitandosi in qualche umiliazione e penitenza è incredibile la ripugnanza, che internamente sentiva; al solo pensare di dover fare la disciplina s' inorridiva, e sentivasi per lo spavento a gelare il sangue, e come a morire: eppure innanzi a questo suo stato era una delle sue maggiori delizie il macerarsi eziandio crudelmente, e 'l divenir vilipesa e contumeliata. Perlochè viveva ella in un continuo martirio, non conosciuto abbastanza, nè creduto, senon da chi ha la felicissima grazia di sperimentarlo. Ciononostante D. Marianna era la stessa di prima, non intralasciò mai le sue pratiche di divozione e di penitenza, fu sempre puntualissima a tutti i regolari esercizj specialmente di Chiesa, e del Coro, non abbandonò giammai l'orazione, considerandosi in essa come una statua che adornasse il giardino del celeste Monarca; e si andava ajutando col frequentare gli atti di Fede, di Speranza e di Carità. Io mi persuado a credere, che qualche passeggero conforto ricevesse D. Marianna dal Divino Amore nel bel mezzo di queste sue desolazioni ed angoscie; imperciocchè questo è lo stile del Cuore amorosissimo di GESU', di spandere a tempo qualche suo luminoso raggio, benchè momentaneo, sulla mente e sul cuore delle anime, che camminano nella spinosa via del Calvario, affine di toglierle dalla stanchezza, e di renderle vieppiù vigorose. Ma è anche solito, che

to, che queste anime fortunate dappoi, non si ricordino più del ricevuto conforto, perchè debbono sentire tutto il peso della loro Croce senz'accorgersi della mano, che le sostiene a portarla. Dio anche volle, che le creature si unissero a maggiormente cruciarla, oltre al medesimo suo Confessore, che fu, per così dire, uno de' principali di lei tormentatori. Conosceva ei la sodezza delle virtù, che la ornavano, e Dio ispiravagli a tenerla in esse sempre ben esercitata. Parerà questo agli occhj del Mondo un operare oltre al bisogno; ma non così l'era a quelli di Dio. Mandavala egli in mezzo al coro a starsene ginocchione, e tal volta pure le ordinava a rimanere nella stessa guisa al tempo della mensa comune in Refettorio; facevale in privato ed in pubblico delle forti ripassate intorno a leggeri o supposti motivi; le comandava di fare con la lingua delle croci in terra, quanto era lunga e larga la sua cella, ed altre somiglianti penitenti umiliazioni. Tali sorte di penitenze negli anni avanti sarebbero state a D. Marianna di somma consolazione, ma nelle oscurità e nelle desolazioni, dalle quali stava allora oppressa, venivano a rendersele terribilissime, onde estrema pur era la interna resistenza, che provava nell'obbedire e nell'eseguirle. Le Monache sue compagne la consolavano e davanle coraggio, ma poco o nulla ciò le serviva, mentre delle altre ve n'erano, che le accrescevano vieppiù la pena con qualche loro mal pesata o innavveduta parola. In somma questa felicissima Anima camminò di continuo per la via della Croce sempre patendo ed umiliandosi, e sempre soffrendo le umiliazioni, e i dispregj fino a divenirne quasi direi, come l'obbrobrio degli uomini, ed arrivare all'acquisto di un vero nudo e puro patire, e così giunse ancora con facilità alla meta della sua santificazione, come piamente si può sperare.

XX. Intanto i patimenti, che cruciavano il di lei spirito, passarono anche ad investire la fiacca umanità sua, e finalmente questa divenne illanguidita e poi affatto inferma. Il Confessore allora si fece dare tutti

gli

gli strumenti di penitenza, ch' ella aveva presso di sè, saviamente pensando, che potevanle bastare le pene, che Dio le mandava, senza aggiungervene altre particolari e volontarie. S' intenerì egli allo spettacolo de' cilizj, di croci tutte ornate di spille, di flagelli armati di chiodi e di pezzi di vetro, e poi tutti essi o macchiati, o inzuppati di sangue. Non si sapeva, senon superficialmente dalle sue più confidenti gli strazj, che faceva D. Marianna dell' innocente sua carne, mercecchè aveva grande cautela di non comparire penitente, affine di non acquistarsi l'altrui concetto: ciò nonostante queste sue mortificazioni talvolta si scoprirono. Fu ritrovata un giorno caduta stramazzone in terra, sorpresa da' suoi spasimi, e che ivi giaceva immobile come morta. Fu di peso levata e posta sul suo letto, e nel dispogliarla si avvide una sua amica, che aveva una Croce ricoperta di spille così ben internata nel corpo, che per levargliela ebbe molto a che fare, per non istrapparle insieme la carne; tolsele un aspro cilizio, che teneva a foggia di cintura, e poi ritirò dal letto una tavola, che posta aveva sotto il lenzuolo, ed altra, che teneva sotto il guanciale; onde si accorse, che il breve ed incomodo riposo da lei prendevasi come sopra una Croce per meglio conformarsi al suo Sposo Amore Crocifisso. Tuttocchè languente raccolse un po il respiro, che rimanevale, e pregossi da D. Marianna la cara sua amica con tutto il cuore, a tenere in sè fedelmente celate queste sue penalità a chichesia, come infatti, finchè visse, non le palesò ad alcuno. Liberata perciò dai volontarj tormenti si adoperò il P. Confessore a confortarla, ad incoraggiarla, a dispiegarle l' incomparabile dovizia di meriti, che si trova racchiusa nell' uniformarsi al Divino Volere, a darle i più adattati consiglj ed eccitamenti alla pazienza, ed a prometterle premj inesplicabili di là nel Paradiso; ma con che pro? tutto erale superfluo, di nessun ristoro, anzi piuttosto accrescevale la interna pena. Nulladimeno nel centro o cima del suo spirito aveva come uno spiraglio di luce, di dolcissima quiete,

che bensì le sembrava da sè lontana e come separata, ma che però stavale permanente ed immobile nel bel mezzo del cuore, ancor senza avvedersene. Siccome il verme del peccato col suo continuo rodere si fa anche sempre sentire, nonostante qualunque distrazione, che per perderne la memoria si proccuri dal peccatore; così il testimonio della buona coscienza ha un tale splendore in sestesso, che può bensì venir ricoperto da ogni più denso velo di tenebre, ma non giammai totalmente, sicchè un qualche sottilissimo raggio non ne trapeli al di fuori infra le tenebre stesse. Le Religiose sue consorelle non erano di uniforme parere vedendo rifinita e addolorata D. Marianna, molte credevanle e compativanla, altre no; ed ella nè amava i compatimenti, nè si accorava per i disprezzi. I suoi dolori, che giudicavansi dal Professore provenienti dalle viscere e dagl' intestini esulcerati, giornalmente venivansi a rendere vieppiù atroci; e nulla ostante non si tratteneva a letto, finchè non ne fu obbligata dal Medico e dall' obbedienza. Con tutto il male, che aveva, ne' giorni innanzi al suo decubito si alzava secondo il suo solito puntualmente nella notte al mattutino, e vi chiamava le Monache, interveniva a tutti gli esercizj comuni, non che di Chiesa, senza mai esentarsene, e seguitò a portar addosso le legna per la cucina, come se fossero fiori di Paradiso, e che i dolori da lei non si sentissero: e qualora era in cella, o trovavasi sola pel Monastero, andava esclamando, come fu più volte sentita: *Signore, datemi pur da patire in abbondanza, calcate la mano; ma insieme accrescetemi la pazienza.*

XXI. Insin da quando le cominciarono i dolori, che fu nel mese di Agosto del 1743. nove mesi prima della sua felice morte, cominciò ella di proposito ad apparecchiarsi a quella con atti virtuosi di rassegnazione al Divino Volere, di compunzione, di amore; abbenchè peraltro ne fosse stata sempre preparata, e di continuo sospirasse il momento della partenza da questo Mondo. Laonde sentendo a suonare l' oriuolo rivoltavasi alle Monache loro dicendo: *Allegramente, che*

abbia-

abbiamo un' ora di vita di meno. Diceva poi con franchezza, che da quel male doveva morire; e che bramava di morire per poter meglio amare il suo Amore, e svelatamente goderlo. E nove giorni prima della sua morte replicò, che poco rimanevale a vivere; ed interrogata da una delle sue confidenti, come ciò ella sapesse, le rispose tosto con innocente semplicità: *Me lo ha detto la mia Mamma*, così chiamando Maria Santissima, *e me l' ha confermato la Nonna*, cioè S. Anna, *e l' altro jeri il mio S. Bambino e poi vedrà, che presto io non sarò più in questo esiglio*; e glielo disse in una maniera scherzevole, sicchè poco le si credette; ma però il fatto avvenne per l' appunto. Il Medico, ch' era il Dottor Fedeli, si lusingava ciò nonostante di guarirla, e glielo prometteva, ma ella schiettamente gli rispondeva, ch' erano superflui i rimedj, e ch' era volere di Dio, che morisse da quel male. Prese però i rimedj, ma a nulla servirono, senonse per inasprirle i tormenti. Finalmente cinque o sei giorni prima di morire fu necessitata a porsi a letto; nè quivi stava oziosa, ma sempre occupava la sua mente e 'l suo cuore in pensieri ed in affetti verso il suo Amore, e stava sospirando il momento di congiungersi perpetuamente con lui. Facevasi anche leggere dalle Monache assistenti, o che andavano a visitarla, degli atti virtuosi soliti a suggerirsi nel tempo della morte vicina, e bramava, che i discorsi, che si facevano in sua cella fossero intorno al suo Divino Amore. Una volta, che sentì a ragionare di cose indifferenti, pregò per carità a mutare discorso, poichè altro non desiderava senon, che si favellasse del suo Dio, e di cose a lui appartenenti; e siccome Dio allora permise, acciocchè vieppiù spiccasse la di lei umiltà e pazienza, che non le venisse risposto adeguatamente secondo la sua divozione e 'l suo amore, così ella subito si umiliò, chiese scusa della sua troppa delicatezza in questa materia, e domandò perdono a tutte le Monache presenti e lontane di ogni scandalo, che aveva loro dato nel corso della sua vita Religiosa. Atto, che dappoi replicò, prima di ricevere il

San-

Santissimo Viatico, e ch' espresse con molta energia del cuore, ed in una maniera assai edificante, perchè umilissima. Il Medico sopranominato, ed insieme il Cerusico, detto il Bolognese, che portavansi a visitarla, protestavano, che entrando nella sua cella venivano penetrati da una tal divozione, che pareva loro di entrare in un Paradiso; non solo li muoveva a divota tenerezza la povertà del luogo, e le sagre immagini che in esso vi erano, ma spezialmente quel giocondo aspetto di D. Marianna sempre anelante della morte, affin di unirsi al suo Dio. Nel mezzo del suo volto disfatto dal male, e senza poi alcun dono naturale, vi splendeva un nonsochè di avvenenza divota, ch' era un' evidente indizio della beltà della di lei anima. Il bel sereno della sua fronte dirimpetto alla morte, vicina le dava un aria di Paradiso, che non poteva esser equivoca: Allorchè i dolori la pungevano con maggiore atrocità del solito, veniva costretta ad alzare la voce per un innocente sfogo della parte inferiore, ma senza punto impazientirsi, e soltanto diceva: *Amore, o Amore! quanto è buono l' Amore, che mi dà tanto da patire!* Esclamazione, che non può farsi tra i dolori di morte, senon da chi è tutto ripieno di Amore di Dio. Quando il Medico le recò finalmente l' annunzio, che a gran passi le si andava accostando la morte, ella fece un dolce sorriso, lo ringraziò, e poi con voce alta e sonora tutta contenta, e giubilante intuonò il *Te Deum laudamus*; indi sfogossi in atti di Fede e di Speranza, e lasciò la briglia a' suoi affetti inverso al suo Divino Amore. Le furono subito amministrati i Santissimi Sagramenti del Viatico e dell' Estrema Unzione; ed ognuno può immaginarsi la divozione, con cui li ricevette, non sapendo io come descriverla. Il Confessore e le Monache volevano assisterla in tempo di notte, ma essa non lo permise, pregando ciascuna di ritirarsi al riposo. Amava di starsene sola, imperciocchè senza distrazioni conservavasi più unita al suo Dio. Ma come sopravvisse qualche giorno dopo ricevuto il SS. Viatico, così desiderosa

derosa di accoglierlo nuovamente nel seno, ne fece premurosa istanza al Confessore, il quale rispose, che senza un qualch' altro motivo non poteva sì presto riportarglielo per Viatico, ed ella si rassegnò. Nondimeno qualunque volta rientrava egli nella camera, ella tosto glielo richiedeva, dicendogli: *Mi porta l'Amore?* ovvero: *Dunque non mi vuol portare l'Amore? Pazienza; non ne sono degna*, e si acquietava. Il Divino Amore voleva tenerla confermata nella sua desolazione, e poi ristorarla, quando a lui fosse piacciuto, e non a lei. Si esibivano più volte le Monache di darle qualche ristoro con sostanziosa bevanda, ma ella ringraziavale loro rispondendo: *Che l'Amore non ebbe sulla Croce neppur una gocciola di acqua;* perciò non prese più altro, assicurando tutte, che ogni cosa, che prendeva, le accresceva il penare; al più facevasi dare qualche frutto di que', che stavano dinanzi al suo S. Bambino, e questi le pareva, che le dassero qualche sollievo, attesa la gran Fede e Divozione, che aveva verso il Celeste Pargoletto. Nell' ultima notte stava assistendola il P. Confessore col suo compagno e varie Monache, e D. Marianna significò loro, che bramava di rimanersene sola, affine di prendere un poco di quiete; perlochè tutti si ritirarono in una vicina stanza. Passata un'ora incirca, vedendo ella una delle sue confidenti, ch' eravi quietamente ritornata, mossa da carità verso la sua Consorella, le disse, che le pregava di far ritorno; e raccontolle, come ,, poco innanzi l'era parso di vedere il SS. Sagramento dell' Eucaristia tutto splendori, da cui era rimasta tanto confortata e consolata, dimodochè non le recava più pena, che il P. Confessore non la volesse comunicare; che intese, come nel seguente giorno doveva ella morire; che l'Amore avevale fatto crescere i dolori, cosicchè si stimava di essere come tralle mani de' carnefici, i quali con acuti e taglienti ferri le trinciassero, e minutamente le tagliassero tutte le interiora: onde ben rilevava allora, che verificavasi, quanto le disse il Divino Amore, innanzi che si ponesse a letto, cioè

,, che

„ che farebbe morta martirizzata da atrocissimi spasi-
„ mi e dolori. „ Accostossele il P. Confessore addi-
mandandole se alcuna cosa le occorresse da lui; se a-
veva qualche disturbo, che le inquietasse lo spirito, e
gli rispose di no; ma che per grazia di Dio stavase-
ne quieta ed in pace. Fino da quella notte aveva
perduti i polsi, ma se l'era conservata la voce, sic-
chè parlava alto e chiaro; e sempre raccomandavasi
l'anima facendo de' ferventissimi soliloquj col suo A-
more, che riempievano di divozione quante la udiva-
no. Finalmente nel giorno 28. di Aprile del 1744.
verso le ore 20. pregò il Confessore a recitarle adagio
il Passio di S. Giovanni, e subito anche cominciò a
recitarglielo, ed ella entrò allora come in una quieta
agonia; e quando giunse egli a pronunziare, che GE-
SU' Crocifisso *tradidit spiritum*, D. Marianna, che
stavasene come contemplando il suo S. Bambinello
GESU', che teneva accanto, diede un soave sospiro,
e restitui lo spirito al suo Creatore per passar a go-
derlo eternamente, come si può ragionevolmente cre-
dere, essendo nella età di anni 46. ed alcuni mesi, e
soli 8. anni di Professione Monastica.

XXII. Spirata, che fu D. Marianna, divenne il suo
sembiante bianco e vermiglio, acquistò una bellezza,
che non ebbe mai essendo vivente: sembrava di Donna,
che dolcemente riposasse, e traspirava da esso un non-
sochè di divoto e Santo, che ad ognuno confortava l'
animo, e lo moveva a divozione. Trovossi presente
a così bella morte il già nominato Medico Fedeli, il
quale se si edificò assai nell'ammirare le grandi virtù
praticate da questa vera Sposa di GESU' nel corso
degli atroci suoi mali, molto più se gli accrebbe verso
di lei la stima e la venerazione nell' osservare la beata sua
morte: onde andò pubblicando per la Città di
Fabbriano come era morta nel Monastero di S. Seba-
stiano una Monaca Santa, e ch' ei n' era un buon
testimonio dell'eroiche virtù sue. Per la qual cosa an-
darono al Parlatorio molte persone a chiedere per di-
vozione alcun ritaglio di roba adoperata dalla defunta
Serva

Serva del Signore, e le Monache di S. Margarita di Fabbriano fecero premurosa istanza di avere uno de' Crocifissi, che teneva presso di sè la medesima. Tutte poi le Monache di S. Sebastiano considerando bene le molte virtù eroiche di D. Marianna, coronate con una morte così edificante, ad una voce dicevano, che veramente essa era stata una eccellente Religiosa, un anima assai buona e cara a Dio, e tutte d' accordo sì avvidero allora, che certe piccole di lei debolezze nacquero da grande semplicità di spirito unita ad eccessivo fervore divoto; epperciò come se fosse morta una innocente bambina, stavano accanto al di lei cadavere contemplandolo, ed imprimendogli baci di riverenza o di divozione, e le più timorose non avevano difficulà di stargli appresso, e giravano anche di notte pel Monastero senza paura, quale peraltro solevano avere in occasione di altre defonte. Quando arrivò nella Chiesa esteriore e pubblica il benedetto cadavere per i soliti funerali, il popolo che in folla vi era accorso, a gara si sollecitava per torgli di dosso i fiori, e ciocchè poteva per divozione. Molti baciavano ad essa le mani o i piedi, altri i veli o la cocolla, chi lo toccavano con Rosarj e Corone, ed ognuno in fine si dipartiva ripieno di spirituale consolazione a vista di quella spoglia mortale, che non si saziava mai di ammirare abbastanza. Vi fu ancora più di uno, che assicurò di avere ottenuto da Dio alcune prodigiose grazie, avendo invocata la protezione di questa buonissima anima. Non si pensò di seppellire il cadavere in luogo appartato, nè di mettere sopra il medesimo alcuna memoria incisa in piombo, affine di contradistinguerlo dagli altri, mercecchè così Dio allora dispose; e forse ciò pensarono, perchè non si fece neppure alcuna distinzione negli anni addietro ad altre assai buone Serve di Dio trapassate nello stesso monastero in concetto di pietà singolare: contuttociò la memoria di D. Marianna Gervasoni sarà sempre in benedizione nel Monastero di S. Sebastiano, e quanto fu negletta ed oscura nel tempo della sua vita, altrettanto e più sarà onorevole e cospi-

cua

cua per l'avvenire. Quindi si sparse la fama delle virtù sue per le circonvicine Città della Marca, e nelle lontane ancora, onde pervenne a Milano, si difuse a Venezia, e ad istanza di pie persone allora fu distesa una Memoria non meno delle di lei rare Virtù, di quello che della serie della sua Vita. Da questa Memoria ms. e da altre, che di recente si scrissero a mia istanza dalle sopravviventi Religiose, che intimamente la conobbero, e furono a parte della confidenza della Serva di Dio, io ho distesa questa qualunque siasi Relazione.

XXIII. Ma prima di porle fine siami lecito di qui rapportare una riflessione del gran Servo del Signore il Venerabile Giovanni di Palafox Vescovo di Osma, imperciocchè mi viene molto in acconcio, ed è appunto adattata al caso della Vita e della Morte di D. Marianna. „ Osservate (così egli disse nell' *Introduzione* al suo aureo libretto del *Pellegrinaggio al S. Tempio e Monte della Croce* pag. X. impresso in Venezia dall' Occhj) „ Osservate: muore una persona ordinaria, ma di gran bontà di vita, tutta in Croce, inferma, infamata, presseguitata, afflitta, abbandonata, e che appena poteva vivere. Muore; e voi vedrete in un subito gran commozione nella Città. Chi desidera vederla, chi toccarla, chi la loda, chi la piange, chi proccura di avere qualche suo straccio per memoria di lei. Quello, che ancor pare più considerabile si è, che tal cadavere non atterrisce, ma piuttosto pare, che consoli e ricrei. Talvolta ancora suole Dio far spirare una fragranza soprannaturale da quelle membra incadaverite. Ora ditemi per cortesia, dacchè procede questa novità? Procede dall' essere stata quell' anima benedetta come in Croce nel suo corpo; procede dall' aver amata la Croce, sofferta la Croce, e morta perseverantemente in Croce. Così Dio permette, che sia permiato anche in questo Mondo chi per amore lo seguita con la sua Croce. Voltate poi carta, ed osservate. Muore un gran personaggio, grande in ricchezze, grande in onori, grande

„ in

,, in iſtima, grande in queſto Mondo; ma piccolo avan-
,, ti a Dio, ma che poco ſi curava di ſeguitar Criſto
,, con la ſua Croce. Muore; e ben vedrete e udirete
,, a parlare del ſuo teſtamento, della ſua morte, e
,, forſe ancora della ſua vita; ma niente di più. E
,, perchè? acciocchè ſi veda la differenza, che paſſa,
,, tra chi ſerve il Mondo, e chi lo diſprezza, ſeguitando
,, Criſto con la ſua Croce. Il Mondo è pazzo; ha
,, però queſto diſcernimento da Dio, che il *Mondo me-*
,, *deſimo onora chi lo ha ſprezzato; e non fa conto di*
,, *chi lo ha ſervito.*

I L F I N E.